
Necessità della conversione!

Invocazione allo Spirito Santo

Passi il tuo Spirito, Signore,
come la brezza primaverile
che fa fiorire la vita e la schiude l'amore;
passi il tuo Spirito come l'uragano
che scatena una forza sconosciuta
e solleva le energie addormentate;
passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo
verso orizzonti più lontani e più vasti;
passi nel nostro cuore per farlo bruciare
di un ardore avido d'irradiare;
passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati
per farvi riaffiorare il sorriso.
Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche
per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera;
passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé
tutta la giornata in uno slancio generoso;
passi all'avvicinarsi della notte per conservarci
nella tua luce e nel tuo fervore.
Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare
pensieri fecondi che rasserenano.
Passi e rimanga in tutta la nostra vita.
Amen.

[Padre Giovanni Vannucci]

O Spirito Paraclito,
uno col Padre e il Figlio,
discendi a noi benigno
nell'intimo dei cuori.

Voce e mente si accordino
nel ritmo della lode,
il tuo fuoco ci unisca
in un'anima sola.

O luce di sapienza,
rivelaci il mistero
del Dio trino e unico,
fonte di eterno Amore. Amen.

(Dalla liturgia delle ore)

Oppure un canto
Vieni Spirito forza dall'alto (<https://www.youtube.com/watch?v=fXvakwxO5Do>)
Invochiamo la tua presenza (<https://www.youtube.com/watch?v=e2SaOERsN0E>)
Vieni vieni spirito d'amore (<https://www.youtube.com/watch?v=BO9oD0stGCs>)

Dal Vangelo di Marco (1,5-20)

14 Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, 15 e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». 16 Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. 17 Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». 18 E subito lasciarono le reti e lo seguirono. 19 Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. 20 E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo (1,15). La costruzione di questo annuncio di Gesù non è casuale. Due verbi all'indicativo (il tempo è compiuto e il regno è vicino) annunciano un fatto, e due verbi all'imperativo ne indicano le conseguenze. Questa struttura – prima l'indicativo e poi l'imperativo – è essenziale e costante. L'accento cade sull'indicativo, sull'evento, che precede la conversione e la fede e costituisce il nucleo dell'originalità cristiana. Si tratta di un evento che è «lieta notizia» (essenzialmente è l'amore di Dio nei nostri confronti, un amore che nella storia di Gesù si è rivelato sorprendente e inaspettato). Questa lieta notizia del Regno svela contemporaneamente il volto di Dio e dell'uomo: è insieme teologica e antropologica. Proprio perché l'evento rivela un volto sorprendente di Dio e dell'uomo, ne segue la necessità – da parte di chi lo accoglie – di un radicale cambiamento, che è insieme un capovolgimento (conversione), un credere vero l'annuncio dell'evento e un affidarsi a quello stesso evento.[...]

«Convertitevi e credete»: può sembrare strano l'ordine dei termini, prima la conversione e poi la fede. Abitualmente invece è prima la fede e poi la conversione. Ma in realtà qui si intende – come si vedrà lungo il Vangelo – non tanto una conversione morale (come vivere) quanto una conversione teologica (chi è Dio e qual è la sua azione). In questo senso la conversione non è una condizione per la fede, né semplicemente una conseguenza della fede: è la fede in atto.

Credere e affidarsi a che cosa? Il nostro passo dice: al vangelo, parola che esprime chiaramente ciò che dobbiamo credere vero e ciò di cui dobbiamo fidarci, capovolgendo la vita («convertitevi»).[...]

Le comunità primitive hanno subito capito che la lieta notizia è Gesù stesso. Per questo non si sono limitate a ripetere la predicazione di Gesù, ma hanno considerato Gesù (persona e storia) l'oggetto del proprio annuncio. È certo in questo senso che Marco usa il termine Vangelo, come appare dalla frase iniziale del suo racconto: «Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio». Per tener fede a questo titolo, Marco non soltanto riporta l'annuncio del Regno fatto da Gesù, ma racconta la vita di Gesù. Al sommario della predicazione di Gesù (1,14-15) Marco ha fatto immediatamente seguire la chiamata dei primi discepoli. Probabilmente per più di un motivo: per mostrare che la parola del Regno è efficace e crea una comunità; per introdurre nella narrazione, fin dall'inizio, il secondo personaggio che gli sta a cuore, e cioè il discepolo; per illustrare, infine, la risposta di conversione e fede che il Regno esige. Convertirsi e credere significa fare ciò che hanno fatto i primi discepoli. E così appare con chiarezza che la fede è conversione, sequela, missione. La fede è un itinerario.

(Maggioni, Annunciava loro la parola)

Attualizzazione

I tempi come quelli che stiamo vivendo hanno sempre qualcosa di indefinibile. Non si capisce mai fino in fondo se stiamo attraversando gli ultimi riflessi di un crepuscolo o se ci stiamo addentrando fra i primi bagliori di un'alba. Forse entrambe le cose. Come in quelle interminabili notti di certi Paesi del Nord. Quello che si percepisce è uno stato di insistente penombra in cui tutto avanza con le sembianze di un fantasma e nella quale ci si addentra con circospetta prudenza. I molti lampi che attraversano il cielo sono folgori che seminano inquietudine consumando il fragile capitale della speranza. Per orientarsi in qualche modo gli umani fanno quello che possono. Tastano il terreno coi piedi, protendono le mani per sondare la presenza di oggetti nascosti, tendono gli orecchi in cerca di suoni utili allo scopo. Qualcuno resta paralizzato. Altri tentano la corsa verso segnali che credono di avvistare all'orizzonte. Chi mormora nell'affanno. Chi alza la voce con la pretesa di guidare gli incerti.

Nella sospesa atmosfera di questo limbo temporale i credenti vivono spesso rimpiangendo i loro felici mezzogiorni. Si guardano indietro nella speranza di rivedere antichi chiarori, trovando ogni volta solo la tenebra di qualcosa che non esiste più. Allora ogni tanto ricordano di avere tra le mani l'esile bagliore della luce evangelica. Tenendola con tremore fra le mani, vedono aprirsi varchi sufficienti a fare un pezzo di strada. Quando succede, attorno a loro si raccolgono altri sperduti viandanti, grati di potersi aggregare al viaggio. È l'arte di accendere la luce. Non si tratta dei lumi dell'onniscienza. Né dei fulgori della presunzione ideologica. Si tratta della tremula fiamma sufficiente a incoraggiare il cammino.

In questo tempo che non si capisce se è un tramonto o un'aurora, il compito dei credenti è ancora quello di tenere accesa, per il bene di tutti, la semplice fiamma della via evangelica. Forse più nessuno si aspetta seriamente qualcosa dalla Chiesa. Eppure tutte le volte che essa restituisce ossigeno alla fiamma del Vangelo qualcuno alza lo sguardo. Magari solo da lontano la osservano come un segnale da non perdere d'occhio. Essa non deve pretendere di mettersi alla testa di tutti. La luce che ha fra le mani è anzitutto per se stessa. Per non smarrire la strada. Ma quando è capace di tenerla viva, i suoi riflessi trascinano anche le moltitudini. La Chiesa torna a essere degna dello sguardo umano quando offre il suo disarmato e gratuito chiarore. Ovunque essa sia.[...]

In questione oggi è il compito del credente nella storia. Si tratta di comprendere nuovamente a cosa servono i cristiani nel mondo. In quale modo essi possono essere limpido veicolo della passione di Dio. Per poterlo scoprire, essi si devono rivolgere, con rinnovata umiltà, alla lezione del Vangelo. Serve la loro "conversione". Essa deve avvenire in modo profondo e libero. Persino audace. Deve essere tale da offrire nuovamente strumenti per immaginare un modello di presenza dei cristiani nel mondo di tutti che si distingua per umanità. Dovrà per questo mantenere viva la sua forma comunitaria. Senza però la tentazione di appartarsi. Piuttosto rinnovando la scelta secolare di vivere in mezzo agli uomini. Nel mondo di tutti. Tra le cose di tutti. Perché solo così essi potranno dare forma evangelica all'esperienza comune.

Questo compito di testimonianza, che richiederà certamente risolutezza e competenza, andrà però condotto con discrezione e rispetto, con disinteresse e gratuità, senza ambizioni di conquista, senza l'impaziente ansia dei conteggi. Così, per quello che posso dire io, la presenza dei cristiani nel mondo manderà ancora quella fragile luce di cui il Signore le consente di essere il riflesso, senza impugnare megafoni e altre diavolerie.

(Zanchi, l'arte di accendere la luce)

Quale conversione?

«In quale modo essi possono essere limpido veicolo della passione di Dio. Per poterlo scoprire, essi si devono rivolgere, con rinnovata umiltà, alla lezione del Vangelo. Serve la loro "conversione"».

I vari tipi di conversione

La conversione è un evento molto importante, fondamentale per l'uomo. Cristiano è chi si converte dagli idoli a Cristo Gesù, rivelatore del Padre, e vive la sua esistenza in modo nuovo, con quel modo nuovo di guardare la realtà tipico di colui che si riconosce peccatore, ma salvato, figlio di Dio, amato e perdonato.

Se tuttavia esaminiamo da vicino l'evento della conversione ci accorgiamo che comporta diversi aspetti — non propriamente delle tappe — che storicamente si presentano talvolta anche separati.

Possiamo così parlare di conversione religiosa, conversione morale, conversione intellettuale

La conversione religiosa

Significa essere afferrati e lasciarsi possedere da Dio. Perciò l'apostolo esorta: « Non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio ». Lo Spirito Santo è l'amore di Dio effuso nei nostri cuori (cf Rm 5,5). La conversione religiosa è quindi l'essere innamorati di Dio con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutte le proprie forze (cf Mc 12,30). Il cristiano deve lasciarsi fare da Dio, cioè rivestire « l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità che provengono dalla verità » (v. 24). La « verità » è la rivelazione centrata su Gesù: l'adesione amante al Cristo-verità produce giustizia e santità di vita, fa diventare un uomo nuovo. La conversione religiosa è quella che Dio opera in noi e con noi cambiando il cuore di pietra in un cuore di carne, facendoci diventare per grazia « alberi buoni » o « uomini nuovi » capaci di produrre frutti buoni. La conversione morale

La conversione morale fa cambiare il criterio delle proprie scelte e decisioni, che non è più la egoistica ricerca di sé ma il vero bene. I pagani hanno indurito il loro cuore (v. 18), sono diventati insensibili e si sono abbandonati a dissolutezze di ogni genere con avidità insaziabile (v. 19). La cupidigia, l'avidità insaziabile o la continua instancabile brama di possesso, che sfocia nella dissolutezza e in ogni sorta di impurità, è la ricerca egoistica affannosa di sé, è l'esistenza che ha sempre e unicamente di mira il proprio interesse. Qui sta la radice dei nostri peccati. La conversione morale è un capovolgimento completo: mette al centro non l'io egoista, ma il vero bene.

La conversione intellettuale

È una conversione sottile e difficile da definire.

Essa tocca, infatti, l'intelligenza che, dopo aver vagato attraverso opinioni e punti di vista confusi, diversi, contraddittori, finalmente trova un principio per il quale riesce a decidersi e a operare, non sotto l'influenza dell'ambiente o del parere degli altri, bensì per una illuminazione chiara e profonda.

In altre parole, la conversione intellettuale è propria di chi ha imparato a ragionare con la sua testa, a cogliere la ragionevolezza della fede grazie a un cammino, forse faticoso, che lo rende capace di illuminare altri.

Il cristiano deve operare la conversione intellettuale: « Dovete rinnovarvi spiritualmente in tutto il vostro modo di pensare (Ef 4, 23). Egli non deve più pensare alla maniera dei pagani dal momento che ha appreso il Cristo, di lui ha sentito parlare e lui gli è stato insegnato. Chi ha imparato Cristo, ha appreso la verità profonda di tutte le cose, di sé e del mondo, guarda alla realtà con mente nuova. Il cristiano non è più in balia delle assurdità e futilità che riempiono la mente e il cuore dei pagani; egli

ha riempito la sua mente e il suo cuore di Cristo. L'uomo nuovo che è nato dalle acque battesimali è una nuova personalità, ha un nuovo modo di pensare e di conoscere, di valutare e di percepire la realtà.

Questi diversi livelli di conversione sono inseparabili uno dall'altro e interdipendenti nell'unità profonda della dinamica vitale dell'esistenza personale umana.

Il cammino verso l'autenticità coinvolge sempre la totalità della persona. Non ci si realizza pienamente soltanto a uno di questi livelli. La conversione è sempre una mutazione radicale dell'intera personalità. È significativo che Ef usi la categoria di « uomo nuovo » per esprimere proprio questa idea: l'adesione a Cristo non cambia solo qualche cosa in noi, ma produce un cambiamento di personalità. Il cristiano è una personalità nuova.

Conversione delle relazioni

La carità evangelica è soprattutto un modo di relazionarsi. Nell'elogio della carità che si legge in 1Cor 13, Paolo elenca tre figure di cristiani che, nonostante il loro molto agitarsi, non concludono nulla (13,1-3). Tra queste tre figure compare anche il cristiano tutto generosità, generosità senza limiti. Il suo torto è di essere pronto all'aiuto, ma non al cambiamento delle relazioni. Descrivendo, poi, la figura del vero uomo di carità Paolo elenca una serie di verbi che non si preoccupano di precisare che cosa fare e a chi farlo, bensì di come porsi di fronte all'altro (13,4-8). Sono tutti verbi che esprimono relazione. Si capisce che la carità è un modo nuovo di pensare Dio, se stessi e gli altri. Una vera conversione che va alla radice, tanto profonda da raggiungere le relazioni, non soltanto le prestazioni. Passare dall'egoismo alla generosità è certamente un cammino di conversione sempre importante, sempre necessario, mai concluso. Tuttavia non è ancora l'essenza della conversione evangelica. Né basta aumentare la generosità perché lo diventi. Occorre cambiare le relazioni. Si può dare anche molto, ma sempre in un'ottica vecchia, al di qua della novità evangelica.

Personalmente mi pare di vedere nel mondo cristiano molta generosità nell'aiutare, ma molto meno coraggio nel cambiare le relazioni. Questi cristiani sono pronti a dare molto, ma io sono il padrone e tu no, io sono cittadino e tu no! Per cambiare le relazioni non basta la bontà. Occorre una rigenerazione profonda della propria mentalità. Occorre una conversione teologica. È in gioco infatti la stessa concezione di Dio. Il Dio del vangelo – almeno questo è fuori dubbio – ha creato il mondo per tutti gli uomini, con la stessa dignità e lo stesso diritto di godere delle cose del mondo e – perché no? – lo stesso diritto di governarle.[...]

Ma sono le tre parabole di Luca che descrivono con ancor più immediatezza il perdono di Dio. Si può dire che fra Gesù e quanti si scandalizzano per la sua accoglienza dei peccatori, si instauri uno scontro teologico. Raccontando le tre parabole della misericordia (Lc 15,1-32), Gesù non intende solo mostrare che la sua accoglienza dei peccatori è conforme alla volontà di Dio, ma che è la rivelazione del volto di Dio. Il comportamento di Gesù è rivelazione, non solo obbedienza. Con l'accoglienza dei peccatori Gesù rivela chi è Dio: ama i peccatori, li attende, li cerca e gioisce del loro ritorno. Di più: l'accoglienza dei peccatori da parte di Gesù non soltanto è la trasparenza del perdono di Dio ma è la trasparenza della gioia del perdono di Dio. Dio gioisce nel perdono. Il tratto sottolineato in tutte e tre le parabole è proprio la gioia di Dio. È vero che si parla anche di conversione del peccatore, ma l'attenzione si concentra sulla gioia di Dio per la conversione del peccatore. Nulla o quasi sulle azioni del peccatore che si converte. Si racconta ciò che prova Dio, non ciò che il peccatore deve fare. La conversione del peccatore è vista dalla parte di Dio. Si racconta ciò che Dio fa (cerca e gioisce), non anzitutto le modalità della conversione dell'uomo. La domanda teologica (come si comporta Dio?) viene prima della domanda morale

(che cosa deve fare l'uomo per ritornare a Dio?). La gratuità del perdono non poteva essere illustrata meglio. La simpatia di Dio e il suo amore per il peccatore, precede la conversione del peccatore. Dio ama il peccatore già prima, non solo dopo che si è convertito. È proprio questo amore previo, del tutto gratuito, che tocca il cuore del peccatore e lo converte. Ci si converte perché amati. Ci si converte perché perdonati.

(Maggioni, L'umanità della bibbia le liete notizie)

Il cammino di Giovanni Battista

Ora vorrei indugiare su Giovanni, non semplicemente come il profeta che chiamò a conversione, ma come l'uomo chiamato lui stesso a conversione. Vorrei indugiare sulla conversione di Giovanni il battezzatore.

Giovanni fu convertito, lasciate che mi esprima così, da Gesù. Avvenne in lui un dirottamento. E Giovanni si è concesso al dirottamento, si è lasciato dirottare. Dirottare dall'essere centrato in se stesso all'essere decentrato, decentrato verso il Veniente: «Giovanni gli dà testimonianza e proclama». Proclama, alza la voce. Alza la voce non per sé, come spesso succede a chi alza la voce. Alza la voce per un altro. Proclama che è un altro colui che conta. «[...] proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me"» (Gv 1, 15). Così nel prologo del Vangelo.

Dunque anche la roccia del deserto, colui che era anche più di un profeta, non fu al riparo dal dubbio. Eppure, tempo prima, l'aveva confessato, indicato: «Ecco l'agnello di Dio». Abbiamo giorni in cui proclamiamo, anche con fierezza. Ma non tutti i giorni sono uguali. Abbiamo anche giorni in cui siamo scossi, messi alla prova dal dubbio. E come non poteva non essere messo alla prova Giovanni, che nella sua proclamazione del Messia era andato per immagini prevalentemente minacciose, di fuoco? Ricordate il Vangelo. Il Messia avrebbe finalmente separato il grano dalla paglia. Questa tentazione di separare che, ancora oggi, per falso zelo, attraversa la Chiesa!

Ed ecco la cosa sconvolgente, colui che il Battista ha indicato come Messia, non separa i giusti dai peccatori, anzi cerca i peccatori, siede a mensa con loro! Aveva detto Giovanni del Messia: «[...] brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3, 12). Ma dov'è questo Messia che brucia la paglia?

E la domanda era legittima. La domanda prendeva la profondità e la pesantezza delle ombre del carcere in cui Giovanni stava imprigionato. Vedete la fatica del dirottamento!

Un conto è la fede dei libri e del catechismo e un conto è la fede della vita, degli eventi. La fede della vita, degli eventi, più che una fede delle asserzioni, è una fede interrogante, è una fede in ricerca: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». L'interrogativo – pensate solo alla fatica e alla lentezza con cui emerge un mondo nuovo – l'interrogativo, dopo duemila anni, rimane. Persistiamo a puntare in questa direzione o dobbiamo rivolgerci ad altri, ad altro? Persistiamo nelle sue vie, anche se le carceri imprigionano i profeti, anche se i profeti sono zittiti, a volte zittiti addirittura dalle chiese? Non bisognerà alla fine cambiare metodo?

Gesù è esplicito. Più che rispondere alla domanda se è lui, o non è lui, il Veniente, rimanda ai fatti. Ad annunciare la vera immagine del Messia e a rendere ragione che la sua venuta è già in atto non sono tanto le parole, sono le opere. Ma, ecco il punto decisivo, non le opere minacciose, quelle sono assenti nel Veniente, ma opere di guarigione, opere di consolazione.

È un Messia che si china sulla sofferenza degli umani e la solleva. È un Messia che ha occhi e cuore per la debolezza umana, per l'infinita debolezza che segna trasversalmente tutta l'umanità, al di là di ogni condizione. Perché è scritto: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (Is 40, 30).

Dirottamento dell'immagine. Che chiede fede. Pensate alla purezza di fede che

fu chiesta a Giovanni, che, dopo aver ricevuto risposta, continuò a ripetere a se stesso che la visita di Dio nel suo Messia era in atto, se pur in modalità inattese e sconcertanti. Continuò a ripeterlo a se stesso quando le sbarre rimanevano chiuse e, ancor più continuò a ripeterlo a se stesso quando sentì le sbarre schiudersi, non per segno di liberazione, ma per segno di chiamata a morte.

La conversione di Giovanni interroga la nostra conversione a un'immagine diversa di Messia. Quale immagine di Cristo stiamo dando oggi nel mondo? E quale immagine di credenti? Se qualcuno oggi ci chiedesse se siamo cristiani, potremmo rimandare, come Gesù, alle opere? E a quali opere? Quelle di Gesù? Voi mi capite, è in gioco la nostra conversione.

(Casati, Il sorriso di Dio)

Preghiere

Salmo 23

La terra è di Dio!
L'intero universo e i viventi che lo abitano
appartengono a lui.
La sua potenza ha generato la vita
e il suo amore premuroso la conserva.
Chi può avvicinarsi a Dio,
chi può sentirsi degno di lui?
Chi è retto nel pensare e nell'agire,
chi cerca verità in se stesso e negli altri.
Ecco l'uomo gradito a Dio,
egli gusterà ciò di cui ha sete;
ecco i veri cercatori di Dio,
del volto di quel Dio che Giacobbe ha
conosciuto.

Signore, aspettami!

Signore, aspettami!
Non andare così in fretta...
Io non posso seguirti.
Tu vai troppo forte per me.
Aspettami, lasciati raggiungere.
Signore, però non devi fermarti,
né rallentare il tuo passo.
Signore, voglio percorrere
la strada verso la tua casa.
Signore, non preoccuparti
di venire verso di me.
Io mi affretto verso di te.
Potremo parlarci lungo la strada,

Superate, uomini, i vostri scetticismi,
le vecchie paure e i nuovi pregiudizi
e accogliete il signore della vita.
Chi è questo signore della vita?
È Dio, forte e misericordioso,
Dio che vince il male.

Superate, uomini le vostre sicurezze,
i vecchi fatalismi e l'indifferenza borghese
e accogliete il signore della vita.
Chi è questo signore della vita? È proprio
lui,
Dio che si è manifestato agli uomini.

fare una sosta.
Signore, non sono degno
di accoglierti sotto il mio tetto!
Però tu hai già aperto la porta
e varcato la soglia: Signore,
non ho nulla di pronto,
non ho preparato niente per riceverti!
Ma già l'Amore senza limiti
è entrato nella mia stanza e mi dice:
«Mettiti a tavola, voglio cenare con te».
Un monaco della Chiesa d'oriente

Dammi un altro sguardo

Signore,
avevo costruito in me
la Chiesa dei miei sogni...
Non le mancava che di essere umana.
Le mancava solo di esistere.
La tua Chiesa è forse
responsabile dei miei sogni?
Porta forse il peso
del mio ottimismo?
Signore, fammi la grazia
di non evadere dalla condizione umana.
Dammi inoltre un altro sguardo:

più profondo e anche più semplice,
che mi faccia vedere meglio
certi raggi di luce,
o di bellezza molto pura,
splendori inattesi
che bisognerebbe meritare.
Signore, guardami
dall'ottimismo come dal pessimismo.
Concedimi di essere giusto,
il che è completamente diverso,
e molto più difficile.

Lucien Jerphagnon

Amami come sei

Figlio mio, dice il Signore
conosco la tua miseria, le lotte
e le tribolazioni della tua anima,
so la tua debolezza e le tue infermità,
i tuoi cedimenti e i tuoi peccati,
ma ti dico ugualmente:
dammi il tuo cuore,
amami così come sei!
Se aspetti di essere Santo
per abbandonarti all'amore,
non mi amerai mai.
E' il canto del tuo cuore

che mi interessa
perché ti ho creato per amare.
In tutto ciò che vivi,
nel fervore o nell'aridità,
nella fedeltà o nell'abbandono
amami così come sei.
E allora ti concederò di amare
più di quanto possa immaginare

Sostieni tutti

Tu vuoi che tutti gli uomini siano
persone nuove,
uomini e donne capaci di camminare nella
storia
e dare un contributo perché il mondo sia
migliore.
Sostieni tutti,
trasforma ogni persona
da cattiva in buona,
da buona in migliore.
Rendici uomini e donne,
che sappiano testimoniare con coraggio
la delicatezza e la dolcezza della vita.
Rendici uomini e donne che con premura
e vigore,
riescano a penetrare nel cuore dell'uomo
per donargli un po' di riposo, un po'

ristoro.
Rendici uomini e donne che con forza e
delicatezza
riescano a entrare nella mente delle
persone
per rompere il muro della mediocrità
e insegnare a librarsi in volo verso grandi
traguardi.
Rendici uomini e donne che con amore e
discrezione,
ma anche con decisione e risoluzione,
sappiano entrare nelle persone per
donargli calore, distruggere il dolore,
ammansire la sofferenza,
illuminargli la vita.
Perché ogni esistenza, ogni persona
sia una preghiera che si eleva a te.

F. De Luca